

La questione morale

DC

PCI La riforma delle riforme Uno Stato pulito, efficiente

Per ricostruire una economia che funzioni e una società che non si disgregi occorre anzitutto uno Stato efficiente, pulito, non corrotto, giusto nei suoi meccanismi, legato alla fiducia dei cittadini. Se si sono diffuse vaste aree di sfiducia nei partiti e nelle istituzioni, ciò dipende soprattutto dal fatto che la questione morale — cioè l'intreccio di interessi illegittimi e di occupazione partitica dello Stato — non è stata risolta e si è anzi aggravata: corruzione in alto loco, lottizzazione delle poltrone, poteri occulti, clientelismo sfrenato. Ciò è il frutto della identificazione, troppo prolungata, tra partito di maggioranza e Stato, che ha creato una situazione di quasi-regime. Bisogna disinnquinare le istituzioni, far rientrare i partiti nel loro ruolo legittimo, instaurare controlli rigorosi, colpire connivenze e omissioni, assicurare il ricambio democratico. Ecco perché il PCI indica nella questione morale la riforma delle riforme, il punto cardine della sua proposta di alternativa democratica:

- nuove classi dirigenti per una nuova moralità pubblica, per uno Stato trasparente, pulito, efficiente.
- Il programma, in questo campo, si basa su quattro principi che ispirano una lunga serie di proposte concrete:
 - ① distinguere correttamente tra forze politiche e compiti del Parlamento e degli organi dello Stato e dell'amministrazione;
 - ② un nuovo rapporto tra politica e competenze che assicuri l'utilizzo non corruttibile delle professionalità;
 - ③ rafforzare le capacità decisionali e la tempestività operativa delle istituzioni assicurando però la loro trasparenza;
 - ④ potenziare i diritti dei cittadini nei riguardi dei centri di decisione e di gestione.

(neppure una parola)

LA SCELTA È TRA QUESTI DUE PROGRAMMI

Non è vero che tutti i programmi «sono uguali». Questa volta le cose sono più chiare anche perché i programmi dei due maggiori partiti rispecchiano con nettezza il contrasto degli obiettivi economici, sociali, istituzionali e di politica estera. Offriamo in queste tre pagine un raffronto sintetico tra i documenti della DC e del PCI sulle questioni più scottanti delle condizioni di vita della gente, del risanamento sociale e statale, della pace. Da essi il lettore potrà farsi un'idea sufficientemente precisa dei contenuti con cui la DC sorregge la proposta di svolta a destra e il PCI sorregge la proposta di alternativa democratica. Non si tratta di un contrasto di astratte formule, ma della contrapposizione sostanziale tra due prospettive per il Paese: la prima corrisponde agli interessi del blocco conservatore, la seconda fa riferimento ai più vasti interessi popolari e al rinnovamento.

DC Unica preoccupazione: ingessare il suo potere

Più che all'efficienza delle istituzioni democratiche, la DC è interessata a stabilizzare il proprio sistema di potere. A tale scopo presenta proposte politiche e istituzionali che vanno in due direzioni: rafforzare il potere delle segreterie politiche e rafforzare il potere del governo a scapito della dialettica democratica e della sovranità parlamentare. Essa, inoltre, confessa di pre-ferire una revisione del sistema elettorale proporzionale in senso maggioritario allo scopo di «ingessare» le coalizioni attorno a se stessa. Non potendo sperare che le sia concesso questo privilegio, la DC propone una revisione dell'idea base della competizione democratica: anziché una competizione tra partiti, una competizione tra blocchi di alleanze. In occasione delle elezioni, partiti omogenei dovrebbero stipulare «patti di legislatura» vincolanti, in modo che se, poi, uno o più partiti dovessero considerare non più valido il patto si assumerebbero la responsabilità dello scioglimento delle Camere. In questo modo la DC spera di risolvere, sotto ricatto, la tradizionale litigiosità delle maggioranze da essa dirette. A questo ingessamento politico dovrebbe corrispondere un forte aumento dei poteri del governo (il Parlamento non potrebbe esprimere sfiducia se prima non ha aggregato una nuova maggioranza; il presidente del Consiglio dovrebbe avere la fiducia personale delle Camere, il che in assenza di una ristrutturazione del governo — significherebbe una investitura da cancelliere; dovrebbe costituirsi un «gabinetto» ristretto per i ministri più importanti, in sostanza una specie di direttorio affidato ai capi delle delegazioni dei partiti; il governo dovrebbe avere più ampi poteri normativi sottraendoli al Parlamento, ecc.) dovrebbero rimanere tutte e due le camere ma con un minor numero di parlamentari. In sostanza la stabilità politica dovrebbe realizzarsi attraverso due principali condizioni: un esecutivo più dipendente dalle segreterie politiche e un Parlamento più debole, con meno poteri e più forti vincoli disciplinari verso i patti stabiliti prima del voto dei cittadini.

PCI Una sola Camera e sviluppo delle autonomie

L'impostazione del PCI è del tutto differente. Essa parte dal fatto che stabilità e efficienza comportano che si ponga fine all'occupazione delle strutture pubbliche da parte dei partiti (restituendo a questi ultimi il legittimo ruolo di rappresentanza democratica e formazione delle scelte politiche), che siano valorizzate le assemblee elettive, che siano sviluppati il decentramento democratico e la partecipazione. Perciò il PCI propone:

1. porre fine alle lottizzazioni valorizzando le competenze e la moralità nelle nomine; numero degli eletti, potenziare il controllo e decisione; limitare il ricorso ai decreti; abolire l'organo di giustizia politica, ecc.;
2. una riforma parlamentare profonda (abolire una Camera, ridurre il numero degli eletti, potenziare le strutture di conoscenza, controllo e decisione di formazione del governo, ridurre il meccanismo di formazione del governo, ridurre i ministeri, garantire la collegialità dell'esecutivo, riformare e ristrutturare la pubblica amministrazione);
3. ricondurre alla norma costituzionale il meccanismo di formazione del governo, ridurre i ministeri, garantire la collegialità dell'esecutivo, riformare e ristrutturare la pubblica amministrazione;
4. ripulire la macchina pubblica dalla commistione tra funzioni amministrative e spartizione politica; rafforzare la tutela dei cittadini nei rispetti dello Stato e dell'amministrazione («Carte dei diritti»);
5. potenziare i poteri delle Regioni e delle amministrazioni locali con le riforme sempre promesse e mai realizzate in modo da consolidare il sistema delle autonomie e consentire la crescita di forme nuove di libertà e autogestione sociale. La prima condizione affinché le istituzioni funzionino in modo efficace e trasparente e affinché sia instaurato un giusto rapporto tra politica e controllo democratico, è che si realizzi l'alternanza di forze politiche diverse nel potere sbloccando il sistema dell'occupazione permanente da parte della DC. La questione morale sorge sul terreno avvelenato del monopolio politico dc. C'è bisogno di più democrazia reale non di più autoritarismo, che si tramuta sempre in limitazione delle libertà e in crescente corruzione.